

LA QUESTIONE ANAGRAFICA DELL'UNIVERSITÀ

di GIOVANNI DOTOLI

Recentemente la stampa, al più alto livello, ha messo il dito nella piaga dell'università italiana. Qualche titolo: I nostri atenei vietati ai professori giovani (G. A. Stella, "Corriere della sera", 22 gennaio); Professori e non solo. Chi non si guarda allo specchio (E. Galli della Loggia, ibid., 26 febbraio); In che serie gioca l'Ateneo di Bari (G. Amendola, "Corriere del Mezzogiorno", 27 febbraio).

Il problema sottolineato è sempre lo stesso: l'invecchiamento drammatico dell'Università italiana, ormai tra gli ultimi posti al mondo nel rapporto tra vecchi e giovani del personale docente. Pochi numeri, che sono da tragedia: 13.239 ordinari, di cui nessuno sotto i 35 anni e solo 15 - dico 15 - sotto i 40 anni; la media degli ordinari è di 60 anni, cioè da limite di pensionamento, quella degli associati di 53, quella dei ricercatori di 47, cioè di coloro che nelle classifiche vengono paradossalmente - quasi un'offesa - denominati come "giovani ricercatori"; annullamento della piramide ricercatori - associati - ordinari - le tre categorie ormai si equivalgono di numero.

EMORRAGIA - L'età media dei professori universitari italiani è nientemeno che di quasi 53 anni! L'emorragia continua sull'orlo del disastro annunciato, ai limiti del baratro. Il contributo dei dottori di ricerca, che costano allo Stato fiori di quattrini, è buttato al vento, creando disperati in cerca di fortuna all'estero o declassati in lavori umilianti - bisogna pur mangiare per vivere.

E queste cifre ogni giorno peggiorano. Risposta di chi dovrebbe occuparsene in primo luogo, come per il debito pubblico, il PIL e il lavoro: zero su zero, con un'aggravante recente. Infatti, il Presidente del Consiglio Renzi ha certificato in una solenne occasione universitaria, l'inaugurazione dell'anno accademico del Politecnico di Torino, che le università italiane si dividono tra serie A e serie B. Per carità di patria non ha precisato che in serie B giocano tutte quelle situate da Napoli in giù e in serie A quelle da Roma in su. Soluzioni? Non se ne parla nemmeno. C'è l'Europa, ci sono agli atenei di serie A al Nord e all'estero, e quindi si vada pure dove si vuole.

Si è calcolato il danno immane di tale silenzio? I ricercatori italiani saranno via via esclusi da qualsiasi programma europeo - ci sono perentori limiti di età per partecipare ai bandi. La scienza dei cervelli giovani - Stella ricorda il motto di Umberto Veronesi: "La guerra si fa con i giovani" - è inutilizzata, con gravi danni per l'economia e le reali possibilità di sviluppo dell'Italia. Un giorno i fortunati che entreranno dopo i 40 anni avranno pensioni molto basse, con squilibri sociali e rischi di tenuta dello stesso bilancio dello Stato.

Occorre un grande piano per far risorgere l'uni-

versità italiana. Si diano ai giovani dottori di ricerca opportunità per entrare nel ruolo dei "giovani" ricercatori, nel senso letterale del termine. Si finisca con gli inutili bla bla. Si incida su uno squilibrio europeo impressionante: siamo sempre ultimi o quasi, pur tenendo in maniera forte il nostro ruolo nelle classifiche dei progetti e della valutazione, a conferma che un intervento sulla vergogna attuale ci porterebbe ai primi posti nelle graduatorie della ricerca.

COLPE - Nella competizione internazionale che si gioca a livello di "valutazione" europea e mondiale, il famoso genio italiano non può più essere mortificato. E' tempo di agire, prima che sia troppo tardi. Le colpe non sono tutte dell'*homo academicus*, come recita un libro di Stefano Pivato (*Al limite della docenza. Piccola antropologia del professore universitario*, Donzelli). Non è l'ego del professore universitario che ha portato a questa malattia ormai diventata cancro, ma le scelte sbagliate dei vari governi che si sono succeduti. Non è vero che il sistema universitario sia ostile alle riforme. Pur con tutti i problemi, gli scandali e i familismi da sconfiggere con ogni mezzo, l'università resta il luogo della scienza e della creatività al servizio del bene comune. Come può essa esercitare tale nobile irrinunciabile missione, senza offrire ai giovani la possibilità di esprimersi, perché diano il loro insostituibile contributo nell'uscita dalla crisi morale e materiale che il paese sta vivendo?

